

dell'espressione di intimità filiale che Gesù rivolgeva al Padre in maniera tenera e confidenziale e che è concessa anche a noi.
Cosa di più bello, allora, si potrebbe desiderare e cercare, in tutti i modi, di non perdere? Come non rallegrarsi con la stessa gioia (citata dal Salmista a fine Salmo) di quanti esultavano per il dono della Salvezza?

Pare bene, infine, ricordare ai "figli di Dio" che il mese di ottobre è proclamato mese del Rosario. Tale devozione - molto legata alla vittoria di Lepanto del 7 ottobre 1571 - e le sue origini domenicane ebbero proprio lo scopo di contrastare le eresie e le minacce alla fede e di affrettare il momento in cui, simbolicamente, giungesse da Sion la salvezza.
S. Pio da Pietrelcina ripeteva spesso: "Prendete in mano l'arma del Rosario e avrete la vittoria".
Nelle sue apparizioni, (a Fatima, a Lourdes…), la Vergine Maria ha chiesto la recita quotidiana del Rosario, mezzo indispensabile per ottenere la pace nel mondo e per convertire i cuori a Dio.
In questo mese, allora, dedichiamoci al Rosario, non considerandolo una noiosa ripetizione di tante Ave Maria, bensì il mezzo per meditare la vita di Gesù e di Maria, trovando protezione dalle tentazioni del demonio, pace interiore e fortezza nei momenti della prova.
In tal modo, godremo sicuramente anche di un forte aiuto nel "cammino dell'Amore", cioè del nostro essere capaci di amare nel servizio, donandoci agli altri senza secondi fini, in un autentico dono di sé e, pure, capaci di amare nell'essere serviti, accogliendo con umiltà e gratitudine l'aiuto del prossimo, permettendo così ad altri di esprimere, a loro volta, l'amore.
Sicuramente la preghiera quotidiana (o almeno il più possibile frequente) del Salmo 14 e del Rosario (con una decina magari dedicata alle opere missionarie, oggetto pure di particolare devozione nel mese di ottobre), richiederanno un impegno maggiore del solito, ma il mondo e ogni suo abitante ne hanno tanto bisogno.

Buon cammino e buona preghiera!



Possibile aiuto per interiorizzare il Salmo 14

[1] Al maestro del coro. Di Davide.

Lo stolto pensa: «Non c'è Dio».
Sono corrotti, fanno cose abominevoli:
nessuno più agisce bene.

[2] Il Signore dal cielo si china sugli uomini
per vedere se esista un saggio:
se c'è uno che cerchi Dio.

[3] Tutti hanno traviato, sono tutti corrotti;
più nessuno fa il bene, neppure uno.

[4] Non comprendono nulla tutti i malvagi,
che divorano il mio popolo come il pane?

[5] Non invocano Dio: tremeranno di spavento,
perché Dio è con la stirpe del giusto.

[6] Volete confondere le speranze del misero,
ma il Signore è il suo rifugio.

[7] Venga da Sion la salvezza d'Israele!
Quando il Signore ricondurrà il suo popolo,
esulterà Giacobbe e gioirà Israele.

Testi biblici: Salmo 14; Geremia 4:11-12, 22-28; 1 Timoteo 1:12-17; Luca 15:1-10
È possibile recuperare a Dio lo stolto che dice in cuor suo: "Non c'è Dio", uno che faccia cose abominevoli e ignori ciò che è bene? È possibile riavvicinare a Dio una persona sviata che non cerca Dio, e che, anzi, si disinteressa di Lui e Lo ignora completamente? Potrà mai diventare intelligente e invocare il Signore? Dovrà per sempre opprimere e bistrattare pure il prossimo? Se lo chiede implicitamente il Salmo 14, nel quale è descritta la condizione degli stolti che si avviano inesorabilmente verso la perdizione, contrapposti alle speranze dei miseri, il cui unico rifugio è il Signore. La condanna finale degli stolti, ai quali capita persino di far parte del popolo

stesso di Dio, è evocata dal profeta Geremia: «Stolto è il mio popolo, non mi conoscono; sono figli insensati, non hanno intelligenza; sono esperti nel fare il male, ma non sanno compiere il bene». (Ger. 4,22)
Può succedere, però, come nel caso della vita condotta dallo stesso Apostolo Paolo, che, per grazia di Dio, persino qualche stolto malfattore si ravveda. Di sé stesso, infatti, egli dice: "… prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento; ma misericordia mi è stata usata, perché agivo per ignoranza nella mia incredulità, e la grazia del Signore nostro è sovrabbondata con la fede e con l'amore che è in Cristo". Il ravvedimento degli stolti è dunque possibile in Gesù.
Lo troviamo illustrato in due Sue parabole, in Luca 15. Nella prima, egli parla di un pastore che va alla ricerca di una sola pecora del suo gregge, la quale si è perduta, senza darsi pace finché non la ritrova. Nella seconda parabola, si racconta di una donna che si affanna senza sosta nel cercare attentamente la dramma che ha smarrito, fino al suo ritrovamento. In entrambe le parabole la conclusione descrive lieti festeggiamenti e gioia in cielo e in terra, per l'avvenuto lieto fine.
Anche oggi la massa dei perduti rimane grande, ma coloro i quali desiderano essere discepoli di quel pastore (Gesù) vanno diligentemente alla ricerca di ogni smarrito, perché "vi sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti, i quali non hanno bisogno di conversione". (Lc15,7)
Al riguardo, quella della comunità cristiana e dei suoi ministri deve quindi essere vissuta come "operazione recupero". La condividiamo?

Vivere come se Dio non esistesse non paga v.1.

"Lo stolto ha detto nel suo cuore: "Non c'è Dio'". Sono corrotti, fanno cose abominevoli: nessuno più agisce bene". (v.1)

I. Lo stolto ha detto nel suo cuore: "Non c'è Dio". (v.1a)

Questa dichiarazione non rappresenta tanto l'affermazione filosofica che Dio non esiste o una esplicita dichiarazione di ateismo, ma sembra più un tentativo umano di convincersi e convincere che, se anche Dio esistesse,non sarebbe comunque interessato a valutare il comportamento umano sulla base di principi da Lui stabiliti. In tal modo, chi segue questa logica, ritiene che Dio sia lontano, indifferente all'agire degli uomini, così come lontani da Lui o indifferenti sono essi stessi.
Il concetto è simile a ciò che afferma il Salmo 10, nel quale l'empio, con orgoglio e disprezzo, sostiene che l'Eterno non farà inchieste. Tutti i suoi pensieri sono: "Dio non esiste". (v.10,4). Egli dice in cuor suo: Dio dimentica, nasconde la sua faccia,

Se ciò vale per le attività che contraddistinguono la nostra giornata (come stirare, cucinare, lavorare…), ancor più deve valere per le questioni morali: se comprendo di essere stato/a creato/a come dono affinché io possa donare al prossimo (amore, amicizia, solidarietà, aiuto…) come vivo questa missione nel mio quotidiano?
Se capisco che ciò che sono è frutto dell'Amore di Dio, cosa voglio comunicare agli altri? Voglio dare l'immagine di una persona che agisce da sola e decide secondo la sua convenienza, o credo giusto condividere con chi mi sta vicino il senso che Dio ha voluto dare alla mia vita e, quindi, far comprendere con le parole e con le azioni che è proprio Lui che intendo accogliere e donare ogni giorno?
Sono domande importanti, che costringono a chiedersi: " Cosa sento il bisogno di comunicare, io, nell'interazione, con il mio prossimo?"
Se abbiamo appreso l' "arte", che Dio ci ha insegnato, di "essere dono" per gli altri, attraverso la Grazia del Suo Amore, la risposta diviene subito più facile: non ci resta che sperimentare tale "arte" ogni giorno, con quella tensione verso una - pur irraggiungibile – perfezione umana, che, solo chi ama davvero la sua "arte", non smette di ricercare ad ogni occasione.

5 – Sono consapevole della bellezza della figliolanza con Dio?

Come doni di Dio per i fratelli e le sorelle, siamo chiamati ad operare in funzione di una società basata sull'amore. Amore testimoniato da Gesù Cristo, il quale ci comunica pure la vita di Dio che è Padre, affinché, vivendo di tale vita, realizziamo in noi l'essere figli.
Per penetrare a fondo in questa stupenda verità, al termine delle varie riflessioni, si riportano due espressioni bibliche, che tentano di esprimere la bellezza della realtà della nostra figliolanza con Dio.
- "Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre: ci chiama figli di Dio e lo siamo realmente". (1 Gv 3,1)
Come a dirci: "Stupitevi di così grande Amore, al di sopra di ogni possibile merito umano e sappiate che non si tratta di un titolo puramente onorifico, ma di una condizione vera: lo siamo realmente".
- A sua volta, S. Paolo annuncia: "E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo Abbà, Padre". (Rm. 8,15). Trattasi

"Secondo la sua promessa noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la sua giustizia". (2 Pt.3,13)

3- Che spazio lascio alla Grazia di Dio affinché operi nella mia vita?

Per giungere ad una risposta valida è necessario accogliere e rendersi conto del nostro essere stolti in senso biblico.
Il contesto in cui viviamo ci invita, infatti, a sentirci autosufficienti nelle nostre scelte di vita, considerandole come frutto unicamente delle nostre libere decisioni. Non volendo o non essendo in grado di riconoscere invece che ciò che siamo e che operiamo è frutto di quanto abbiamo assimilato nella nostra storia, non riusciremo a renderci conto, ad esempio, se la pulsione che nasce in noi, dopo aver ricevuto un torto, sia frutto della cultura "occhio per occhio" o dell'Amore. Da quest'ultimo apprendiamo un' importante verità: colui che ha compiuto il torto è, però, figlio di Dio al par nostro e, come tale, dobbiamo aiutarlo e rispettarlo.
In altre parole: che spazio lasciamo a Cristo affinché operi in noi la Salvezza, invitandoci a considerare ogni creatura, compreso chi ci fa del male, come nostro fratello/sorella? Come permettiamo che nella nostra perenne formazione agisca la Grazia di Cristo, così che possiamo vivere come figli del Padre, imitando la Sua scelta di amare sempre?

4- Cosa intendo comunicare nel relazionarmi con chi mi sta vicino?

Come già detto, l'idea di autosufficienza che il mondo ci propone costantemente è fuorviante: secondo tale visione, una persona vien valutata, infatti, in base a ciò che sa fare, all' "arte" che sa mettere in pratica. Ogni "arte", tuttavia, non è creata dall'individuo, ma è frutto dell'interazione con altri che, prima di lui, l'hanno praticata e resa conoscibile.
Dimenticare che abbiamo appreso da altri ciò che sappiamo fare sarebbe un errore, soprattutto perché tale verità non sminuisce il ruolo dell'impegno che ciascuno deve mettere in atto nel riprodurre l'"arte" appresa, anzi, al contrario, lo pone come valore aggiunto, come elemento che caratterizza il desiderio di far sempre meglio ciò che abbiamo avuto la grazia di apprendere.

non vede nulla". (Salmo 10:4,11). È meglio tradotto con: "Pensano tra sé gli incoscienti: «Ma dov'è Dio?»" (TILC: versione speciale della Bibbia, nota anche con il titolo Parola del Signore).
Il Salmo definisce, chi pensa in tal modo, "stolto" (in ebraico nabal: stupido, sciocco). Il termine ebraico è plurale e indica l'intera categoria delle persone stolte. Tale parola, però, esprime anche qualcosa di più: la persona nabal è perversamente sciocca, rozzamente sciocca, malvagiamente sciocca. È il tipo di persona che pochi coltiverebbero come amico.
1 Samuele 25,3 racconta la storia di un uomo ricco e senza scrupoli di nome Nabal, noto perché si comportava con durezza e malvagità. Quando Davide fa avvicinare pacificamente i suoi uomini a lui, chiedendo provviste, Nabal li insulta. Davide si prepara a liberarsi di lui, ma la moglie di Nabal, "Abigail, donna di buon senso," interviene ricordando a Davide che il nome di suo marito è proprio all'altezza del suo carattere. Convince Davide a risparmiarlo, ma "l'Eterno colpì Nabal, ed egli morì" (v. 38). Ciò a dimostrazione che la stupidità di queste persone è non rendersi conto che la giustizia di Dio, benché sembri tardare, cadrà, immancabilmente e senza scampo, su di loro.

II. "Sono corrotti"(v.1b)

Non conformarsi ai principi morali e spirituali stabiliti da Dio nella Sua Legge vuol dire degradare la natura umana che così si decompone, "va in putrefazione", e causa inevitabilmente attorno a sé rovina e devastazione, come accade quando una mela marcia trasmette putrefazione alle mele sane che le stanno accanto. Tanto depravata era giunta ad essere l'umanità primordiale che la Bibbia dice: "Or la terra era corrotta davanti a Dio; la terra era piena di violenza, tutti erano diventati corrotti sulla terra".(Genesi 6,11-12) Tale era esattamente il motivo per cui Dio disse a Noè: «Nei miei decreti, la fine di ogni essere vivente è giunta poiché la terra, a causa degli uomini, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò, insieme con la terra" (Genesi 6,1-13) Ad un simile fenomeno di corruzione era giunta la società di Sodoma e Gomorra.

III. "…fanno cose abominevoli" (v. 1c).

Abominevole significa suscettibile di una infamante condanna morale, orribile, esecrabile. Le opere abominevoli sono quelle che violano la giustizia di Dio e che Lo offendono, come l'idolatria, che equivale a modellarsi un falso Dio a proprio

piacimento, per servire i propri presunti interessi.

IV. "…nessuno più agisce bene" (v. 1d).

Trattasi di quanto era stato dichiarato "molto buono" alla creazione: "Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto buono". (Genesi, 1-31). Gli stolti, però, non fanno nulla di buono. Le loro opere non sono come dovrebbero essere agli occhi di Dio. Per Lui non valgono nulla. Questi sciocchi e le loro opere non hanno alcun valore sociale o spirituale: servendo i loro apparenti interessi, seminano solo squilibri, morte e distruzione.

v.2 " Il Signore dal cielo si china sugli uomini per vedere se esista un saggio: se c'è uno che cerchi Dio". (v.2)

V. "Il Signore dal cielo si china sugli uomini". (v.2a)

L'Eterno dal cielo si china sui "figli degli uomini". Essi sono il genere umano, rappresentano tutte le creature, quindi Dio sta considerando l'intera l'umanità. È evidente il richiamo a ciò che Dio aveva fatto "scendendo dal cielo" per vedere cosa stesse facendo l'umanità a Babele (Genesi 11:5) e poi a Sodoma e Gomorra (Genesi 18:21). Queste due occasioni servono da avvertimento: in entrambi i casi, Dio pronuncia un giudizio sulla malvagità che ha scoperto negli uomini.

VI. "… per vedere se esista un saggio". (v.2b)

Il saggio, a differenza dello stolto ha intelletto, buon senso, comprensione spirituale. Dio spera di trovare tale persona, come gli era accaduto con Noè e la sua famiglia, per cui aveva elargito loro la grazia di sopravvivere al grande diluvio (Genesi 6) attraverso la costruzione di un'arca di salvezza, che avrebbe pure ospitato coppie di animali. Lo stesso si è potuto rilevare nella disponibilità di Dio a non distruggere Sodoma e Gomorra se di giusti, là, ne avesse trovati almeno cinquanta, e, di seguito, diminuendo la cifra fino a quarantacinque, poi a trenta, poi a venti, poi a dieci. (Genesi 18). Misericordia, però, che non gli era stato possibile accordare, poiché non aveva trovato alcun giusto.

VII. "…se c'è uno che cerchi Dio " (v. 2c)

Chiediamoci: chi sta cercando, ora, l'Eterno? Risposta: qualcuno che comprenda l'importanza vitale di essere in comunione con Dio e quindi si accosti a Lui per trovarvi sapienza e, con la Sua sapienza, vita. Il Creatore, infatti, lo sostiene e

sentirsi veramente non stolto, a causa della precisazione inequivocabile che "più nessuno fa il bene, neppure uno".

Sì, il riferimento è proprio a tutti gli uomini, in quanto nessuno è senza peccato a causa della natura umana, separata dalla perfetta giustizia di Dio. Per questo motivo, il cristiano deve riconoscere il bisogno continuo della Grazia di Dio e del perdono.

Il criterio di giustizia dell'uomo, infatti, si basa su codici morali, mentre la Grazia di Dio è fondata sulla fede nel Sacrificio di Gesù, nella Sua morte e resurrezione.

L'obiettivo della giustizia umana è di sentirsi buoni, per esserne orgogliosi (col rischio di frustrazione in caso di fallimento); quello della Grazia di Dio è di accettare con umiltà e gratitudine il dono del perdono e della vita eterna.

Grande è il valore della Grazia di Dio: essa non cancella l'importanza del fare il bene, ma ne ribalta la motivazione: l'uomo non fa il bene per guadagnarsi la salvezza, ma perché crede di essere stato salvato e amato per primo da Dio. Il Salmista, dunque, non intende affermare che non esiste più possibilità di bene umano nel mondo, ma che la tanto diffusa decadenza dell'uomo (egoismo, arroganza, presunta autosufficienza…) lo conduce con facilità a scegliere istintivamente il male e anche a contaminare con esso le opere buone. Pertanto, il cristiano che confida nella giustizia divina si trova frequentemente provato da una tensione profonda fra la verità di fede in cui crede e ciò che gli prospetta il mondo. In particolare, è turbato dal silenzio di Dio di fronte alle tante ingiustizie (il trionfo temporaneo del male, la sofferenza degli innocenti…), per le quali desidererebbe una soluzione immediata.

È bene ricordare, però, che i tempi di Dio sono diversi da quelli dell'uomo: "Un giorno è come mille anni per Dio" (Pt. 3,8) e, quindi, Egli non è in ritardo nel mantenere le sue promesse, ma la Sua pazienza desidera che tutti abbiano il tempo di cambiare vita.

Ciò avviene quando ci si sforza di superare la tentazione di agire per invidia, del farsi giustizia da soli, del ritenere che una minima disonestà non faccia del male a nessuno, del "lo fanno tutti", dello scollegare la giustizia dalla misericordia, del rifiutare la riconciliazione…

Occorre, invece, fare un passo indietro, lasciando l'ultima parola a Dio, nell'attesa paziente, con la pace di Dio nel cuore, che la Scrittura si realizzi:

raccogliessimo per un momento di riflessione, non potremmo non sentire il bisogno di trovare risposta ad alcune domande che ci interrogano con forza:

1-Sono anch'io uno "stolto"?

Davide ha definito "stolto" chi dice nel suo cuore:" Non c'è Dio" e non sicuramente chi non è sufficientemente intelligente per comprendere la realtà di Dio (nessun uomo, infatti, neppure il più superdotato di quoziente intellettuale, può riuscirci).
Davide usa tale termine con riferimento a quanti semplicemente rifiutano Dio, pur non potendo negare la chiara evidenza della Sua esistenza come Dio creatore, Dio che governa la moralità (palese nella coscienza umana), Dio che si relaziona con l'uomo (come appare dalla natura e dal carattere dello stesso).
Per i cristiani, la bontà dell'interpretazione del termine "stolto", da parte di Davide trova conferma in San Paolo: "pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti… Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti". (Rm.1,21-23)
È molto importante, a questo punto, tener presente che Davide, nel Salmo, precisa anche dove lo stolto pronuncia la sua negazione di Dio: nel suo cuore. Sono parole che contengono un significato profondo e chiarificatore: non è nella mente che lo stolto ha formulato le sue parole e questa è la prova che un uomo, pur riuscendo a riconoscere con l'intelligenza l'esistenza di Dio, può negarla in concreto nel cuore e nel modo con cui sceglie di condurre la sua vita.
Si può cioè dire in teoria di credere a Dio, ma essere atei in pratica, nell'agire quotidiano. Sempre dal negare Dio nel cuore, infatti, nascono le azioni disoneste e immorali, che rendono gli uomini "corrotti" (v.3). Ciò non significa che il Salmista affermi che tutti gli atei siano dissoluti e tutti i credenti vivano una vita onesta e virtuosa. È evidente, comunque, che il comportamento morale di quanti ascoltano e mettono in pratica la parola di Dio è molto diverso da quello di quanti lo ignorano e non ne tengono alcun conto.

2- Nessuno, proprio nessuno fa il bene?

Il v.3, collegato al punto 1, sembra, però, non concedere spazio ad alcuno di

dispone regole in modo che l'essere umano possa realizzare se stesso.
v.3 "Tutti hanno traviato, sono tutti corrotti; più nessuno fa il bene, neppure uno".

v.3 Tutti hanno traviato, sono tutti corrotti; più nessuno fa il bene, neppure uno.

VIII. Con tale versetto, ci si trova di fronte alla descrizione della spaventosa devastazione morale dell'umanità: tutti hanno traviato, sono cioè sviati, usciti fuori strada, perdendo in tal modo la via retta, per percorrere altre strade che ritenevano migliori, ma che non conducevano alla destinazione sperata. Con tale atteggiamento, che vuol dire "voltare le spalle" a Dio, "disertare", gli uomini finiscono in una palude, affondano nella melma e si sporcano di fango moralmente e spiritualmente. Con "più nessuno fa il bene", il salmista ripete il concetto espresso prima, ma vi aggiunge "neppure uno", per evidenziare come Dio non abbia trovato eccezioni. Egli ha guardato dal cielo, sperando di vedere almeno una persona giusta e buona, ma non ne ha individuata alcuna. (cfr. lettera dell'apostolo Paolo ai Romani, nella quale al capitolo 3, v.12, l'autore fa riferimento proprio al Salmo 14.)

v.4 "Non comprendono nulla tutti i malvagi, che divorano il mio popolo come il pane?"

I***X.*** L'orante si chiede se siano dunque senza conoscenza tutti i malvagi che divorano il suo popolo, come se fosse pane. "Malvagi" può essere anche tradotto come: "operatori d'iniquità", nel senso di un lavoro che non produce risultati positivi. Dio sembra stupito del fatto che gli operatori d'iniquità non abbiano alcuna conoscenza – alcuna comprensione – alcuna capacità di discernere il bene e il male e di trovare la via d'uscita dall'infelice labirinto in cui si sono cacciati.
Le espressioni qui sono certamente poetiche, ma il significato è chiaro: essi opprimono il popolo umile e giusto con la stessa disinvoltura con la quale si consuma il pane.
È il messaggio dei profeti d'Israele che denunciavano i predatori che si approfittavano di persone vulnerabili, come le vedove, gli orfani e i poveri e i poveri.
Riportando la mente ai nostri giorni, possiamo, per esempio, considerare l'operato dei grandi gruppi finanziari, che, con la complicità di politici corrotti, non si creano scrupolo alcuno nell'impoverire e rovinare intere popolazioni al fine di ottenere profitti e potere sempre maggiori. Tali gruppi si mangiano le risorse vitali d'intere nazioni con i giochi sporchi delle speculazioni, ma, se ciò non bastasse, non esitano neppure a

farlo con la guerra. L'apostolo Giacomo scrive: "Da dove vengono le guerre e le contese fra voi? Non è forse dalle passioni che si agitano nelle vostre membra? Voi bramate e non avete; voi uccidete e invidiate e non potete ottenere; voi contendete e guerreggiate" (Giacomo 4:1-2)

v.5 "Non invocano Dio: tremeranno di spavento, perché Dio è con la stirpe del giusto".

X. "Non invocano Dio". (5a).

Questa è la linea di fondo: il punto principale di questo Salmo. I problemi sopra delineati non esisterebbero se gli "operatori d'iniquità" avessero invocato l'Eterno Dio. "Invocare" significa non solo accostarsi a Dio in preghiera, ma anche investigare la Sua volontà per ubbidirvi. Questo li avrebbe aiutati a prendere decisioni illuminate, che avrebbero giovato loro così come a tutti gli altri.

XI. "…tremeranno di spavento, perché Dio è con la stirpe del giusto". (5b)

Quando succederà che la gente iniqua, che pensa di poter vivere indisturbata come se Dio non esistesse - gente priva del timore di Dio - sarà "presa da grande spavento"? Questa frase sembra rammentare il giorno in cui Dio aveva chiamato Adamo a render conto della sua trasgressione all'espressa volontà di Dio, in rappresentanza dell'umanità. La voce di Dio gli aveva chiesto: " Dove sei?' E quegli rispose: 'Ho udito la tua voce nel giardino, e ho avuto paura, perché ero nudo, e mi sono nascosto'" (Genesi 3:9-10). Adamo si era nascosto, pieno di paura e vergogna, smascherato dalla Parola di Dio. Almeno aveva vergogna… Oggi, gli "operatori d'iniquità" hanno perduto ogni decenza e ritegno, agiscono in modo palese, senza nascondersi. Nel giorno del giudizio rimarrà loro solo il terrore. Così lo descrive il libro dell'Apocalisse: "I re della terra e i grandi e i capitani e i ricchi e i potenti e ogni servo e ogni libero si nascosero nelle spelonche e nelle rocce dei monti; e dicevano ai monti e alle rocce: Cadeteci addosso e nascondeteci dalla presenza di colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello; perché è venuto il gran giorno della sua ira, e chi può resistere?" (Apocalisse 6:15-17). Che cosa sono queste "spelonche"? I rifugi sotterranei dove qualcuno spera di salvarsi la vita? Forse, ma non serviranno a nessuno. Tutti dovranno rendere conto delle proprie iniquità.

v.6 "Volete confondere le speranze del misero, ma il Signore è il suo rifugio".

XII. Oggi i grandi della terra sfidano i miseri che hanno oppresso, dicendo loro che niente e nessuno potrà trascinarli di fronte a un giudizio, per render conto dei loro misfatti. Essi si sentono, infatti, superiori ad ogni legge di giustizia, immuni da ogni giudizio di tribunali umani e, ancor più, da quello di Dio. Il loro gloriarsi, però, è vano, perché, per quanto riescano a confondere i miseri con le loro pretese e astute macchinazioni, non potranno sfuggire a Dio.

Gli oppressi, infatti, sono convinti di ben altro, quando, pregando con le parole del Salmo 140, dicono: "Io so che l'Eterno sosterrà la causa dell'afflitto e renderà giustizia ai poveri".(v.12)?

Gesù stesso lo ribadisce: "Dio non renderà forse giustizia ai suoi eletti che giorno e notte gridano a Lui? Tarderà nei loro confronti?".(Lc.18,7)

Il giudizio, però, senza nessuna illusione, non sarà limitato solo al grande e ultimo giorno dell'ira di Dio, perché, anche nella storia, si sono vissuti e si vivranno " tribunali di Norimberga", dove "i grandi impuniti" dovranno render conto dei loro misfatti. L'uomo, infatti, sulla terra cerca sempre la giustizia, applicata, però, purtroppo, con i limiti intrinseci alla sua incapacità di distinguere il giusto dall'ingiusto. La vera giustizia, invece, quella propria solo di Dio, trionferà sempre in cielo, per l'eternità.

v.7 "Venga da Sion la salvezza d'Israele! Quando il Signore ricondurrà il suo popolo, esulterà Giacobbe e gioirà Israele".

XIII. Si tratta di una preghiera profetica dello stesso Davide su come l'Eterno Dio salverà il Suo popolo eletto, il popolo dei credenti (Israele, secondo il nuovo nome che Dio aveva dato a Giacobbe) dall'asservimento al peccato e alle sue conseguenze. Questa salvezza verrà da Sion, "dimora di Dio", cioè da Gerusalemme. La parola "salvezza" (in ebraico yesuah) significa liberazione. Indubbiamente vi è qui una somiglianza semantica fra yesuah (salvezza) e yehosu (Giosué), che significa "Yahvé salva". È il nome stesso di Gesù, il Salvatore Gesù Cristo. Così, infatti, Dio aveva detto a Giuseppe "Ella partorirà un figlio, e tu gli porrai nome Gesù, perché è lui che salverà il suo popolo dai loro peccati" (Matteo 1:21).

Per riflettere

Dopo essersi impegnati nell'analisi del contenuto del Salmo, se ci